

Lo sviluppo dell'agricoltura nell'assetto territoriale del Mezzogiorno d'Italia

Arcangeli C.

Le développement

Paris : CIHEAM
Options Méditerranéennes; n. 11

1972
pages 70-75

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010670>

To cite this article / Pour citer cet article

Arcangeli C. *Lo sviluppo dell'agricoltura nell'assetto territoriale del Mezzogiorno d'Italia. Le développement*. Paris : CIHEAM, 1972. p. 70-75 (Options Méditerranéennes; n. 11)



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Carlo ARCANGELI

*Agronomo,
libero docente in
Economia et Politica
Agraria, Firenze*

Lo sviluppo dell'agricoltura nell'assetto territoriale del Mezzogiorno d'Italia

L'oggetto di questa trattazione è di grande attualità in quanto è sempre più indispensabile, per l'Italia e per l'Europa, eliminare quanto più è possibile, sia gli squilibri settoriali che quelli fra regione e regione.

Prima di entrare nel merito ritengo necessario puntualizzare la odierna situazione generale del Mezzogiorno d'Italia onde permettere di impostare i problemi in modo razionale così da evitare, nei limiti del possibile, il ripetersi degli errori e degli insuccessi del passato.

Una impostazione del genere, per essere valida, deve anzitutto tener conto del progresso tecnologico degli ultimi 50 anni, un progresso tecnologico inimmaginabile al quale non ha corrisposto e non poteva corrispondere un'altrettanta rapida evoluzione della società. Il fenomeno che ha creato gravi squilibri e motivi di contestazione in tutti i paesi del mondo, compresi quelli economicamente più avanzati, non poteva non essere avvertito nelle nostre regioni più arretrate, dove tradizioni e costumi hanno radici profonde e secolari.

I mezzi d'informazione sempre più perfetti, dalla radio, alla televisione, al cinema, hanno avvicinato mondi lontani e popoli diversi, mettendo in evidenza le disparità e le contraddizioni in atto ed avvicinando le aspirazioni dei singoli e delle masse a nuovi modelli di vita. Si può dire che tutto ciò ha costituito un vero e proprio elemento di rottura fra il passato, anche recente, ed il presente e nessuna recessione economica potrà invertire questa evoluzione dei costumi che investe tutta la società contemporanea.

Ne consegue che il problema del mezzogiorno d'Italia deve essere affrontato secondo una nuova visuale che tenga presente un processo evolutivo che deve essere soprattutto rapido, non essendo più concepibile soffermarsi in quegli stadi intermedi, un tempo inevitabili anelli di congiunzione per il passaggio da un tipo di società prettamente agricola ad altri tipi sempre più dinamici e industrializzati. Oggi chi rimane indietro rischia di essere sommerso, senza possibilità di risollevarsi.

Per i suddetti motivi ho ritenuto dividere questo studio in due parti distinte: una relativa alle condizioni socio-economiche delle zone più arretrate del mezzogiorno d'Italia, l'altra, più tecnica, riguar-

dante alcuni fattori fondamentali e condizionatori sui quali si dovrà agire per la valorizzazione di dette zone. L'acqua è certamente il fattore più importante che merita un'ampia specifica trattazione, così come la difesa dell'ambiente dalla polluzione e dagli inquinamenti in genere è condizione determinante ai fini di una programmazione che non pregiudichi la salute delle attuali e future generazioni. Anche i problemi della difesa del paesaggio devono essere tenute costantemente presenti, essendo le bellezze naturali dell'Italia un patrimonio che, anche per motivi turistici, occorre conservare e migliorare.

E' ovvio che questo modesto scritto non ha certamente la presunzione di voler risolvere dei problemi secolari come quelli del Mezzogiorno d'Italia che, come già detto, affondano le loro radici nella tradizione e nei costumi difficilmente modificabili. Al contrario sono perfettamente consapevole delle difficoltà ambientali che non sono soltanto di natura fisica ma che riguardano soprattutto l'uomo come motore di ogni attività ed elemento cosciente di ogni progresso. Pertanto l'uomo deve rimanere al centro di ogni preoccupazione ed è per questo motivo che ogni piano di sviluppo dovrà essere studiato in modo da creare, anche nel meridione d'Italia, una società pluralistica che possa attivamente partecipare alla formazione dei piani stessi ed alla loro pratica attuazione.

1. Nonostante i 100 anni dall'unità d'Italia, compiutasi con l'annessione di Roma, nonostante che autorevoli uomini di governo, meridionali per nascita e formazione abbiano guidato l'Italia democratica per decenni, il problema meridionale rimane anche oggi un problema da risolvere. Infatti, gli squilibri esistenti nella produttività e nei redditi, fra le regioni del sud e quelle più favorite del nord, anche se si sono leggermente attenuati, sono ancora notevolissimi talmente da determinare gravi scompensi e situazioni di estremo disagio.

E' noto come in questi ultimi venti anni milioni di lavoratori del sud siano emigrati al nord, specialmente nelle zone industriali della Lombardia e del Piemonte, mentre una emigrazione altrettanto cospicua ha interessato la Svizzera, la Germania ed altri Paesi europei ed extra europei. E' altrettanto noto come questa massiccia emigrazione abbia

creato dei gravi problemi negli stessi paesi industrializzati, spesso mancanti delle infrastrutture necessarie per accogliere e sistemare dignitosamente le nuove forze di lavoro, determinando condizioni di malcontento che sono state una delle cause del verificarsi di situazioni patologiche talora sfociate in atti di vera e propria criminalità.

Economicamente parlando il verificarsi di questa emigrazione è la logica conseguenza di una industria in continua espansione, quale è quella del Nord, richiedente sempre maggior quantità di mano d'opera, e di una massa di lavoratori del sud, la quale non riesce a trovare un lavoro nel proprio paese o se lo trova le condizioni sono quasi sempre quelle caratteristiche della sotto occupazione.

Sul fenomeno influiscono anche particolari aspetti sociali dovuti ad una tradizione secolare che 100 anni di unità nazionale non sono riusciti a modificare. E' questa una delle ragioni per le quali gli emigrati stentano ad inserirsi nell'ambiente che li ospita preferendo riunirsi fra loro, talora dividendosi per paesi di provenienza anche se appartenenti alla stessa regione od alla stessa Provincia. Vengono così a crearsi tanti gruppi che finiscono per riprodurre certe deleterie condizioni di origine le quali nel nuovo ambiente, trovano il modo di adeguarsi e svilupparsi ulteriormente, assumendo aspetti diversi. Così la « mafia » ha dimostrato di essere un fenomeno di facile esportazione, mentre sempre più difficile è combatterla sia nei paesi di provenienza che in quelli di arrivo.

Come vedesi il problema meridionale è tutto ancora da risolvere, sia sul piano sociale che su quello economico. Occorre anzitutto impedire che la istituzione delle regioni rappresenti un elemento negativo nel senso che una visione regionalistica dei problemi porti come conseguenza che le regioni ricche divengano sempre più ricche, mentre le regioni povere accentuino ancora la loro povertà. E' necessario che lo Stato non abdichi alle proprie prerogative, ma sia in grado di compiere quella oculata distribuzione degli investimenti che è sempre più indispensabile se si vuole che le zone più povere trovino il modo di sviluppare la loro economia così da sempre più avvicinarsi alle zone più ricche e progredite.

Ad onor del vero non si può dire che negli ultimi venti anni non si siano fatti enormi progressi nella politica meridionalistica, soprattutto attraverso la Riforma Fondiaria e la « Cassa del Mezzogiorno » così come nel campo delle infrastrutture: dalle Autostrade agli acquedotti, dagli elettrodotti a tutta una serie di opere pubbliche. Sono stati anche trasferiti al Sud importanti complessi industriali di grandi società a partecipazione statale ma, purtroppo, a questo trasferimento non sempre si sono accompagnate quelle attrezzature sociali necessarie per creare condizioni di vita moderne per i lavoratori.

Sono mancati inoltre gli incentivi necessari a creare un volontario spostamento al Sud delle grandi e medie aziende del Nord, così come non si è riusciti a creare in loco quello spirito imprendi-



toriale che, per ragioni storiche socio-politiche, ha sempre fatto difetto ai meridionali, dediti per secoli all'agricoltura: spirito imprenditoriale che è indispensabile se si vuole veramente creare uno sviluppo industriale economicamente valido e tale da permeare tutti gli ambienti della società locale, modificandola nelle sue strutture.

L'autunno caldo del 1969, che ha portato a nuovi contratti con sensibili diminuzioni delle ore lavorative, ha creato nelle industrie del Nord nuovi posti di lavoro che sono stati coperti, ancora una volta, attraverso una nuova massiccia emigrazione dal Sud. Si calcola che nel 1970 i lavoratori emigrati nel solo triangolo industriale Milano-Torino-Genova abbiano superato le 650.000 unità, senza che per essi fossero state previste le necessarie attrezzature capaci di adeguatamente accoglierli per integrarli nel nuovo contesto economico-sociale. Se si considera che ogni lavoratore emigrato viene a costare alla Regione che lo ospita e quindi alla collettività, oltre 5.000.000 di lire, si può comprendere come ci si trovi di fronte a problemi gravissimi e di difficilissima soluzione. Ne consegue che le regioni del meridione si spopolano sempre più venendo a perdere

la loro maggiore ricchezza potenziale che è data dalle forze lavorative valide, cosicché anche l'agricoltura, spesso povera per specifiche condizioni ambientali, viene ad essere lasciata in mano alle donne ed ai vecchi, con le conseguenze negative che è facile immaginare. Per contro, gli emigrati, anche se trovano un lavoro in fabbrica abbastanza remunerativo, sono ugualmente costretti a vivere ai margini della società, alla periferia della città e degli agglomerati urbani in genere, spesso in condizioni non troppo migliori di quelle dei paesi di partenza, tenuto conto del clima più rigido, delle abitazioni di fortuna e della distanza dal posto di lavoro.

E' evidente che una situazione del genere non può durare, anche perché le Regioni del Nord non sono in condizioni di poter accogliere nuovi immigrati, a meno che le grandi industrie non siano pronte ad accollarsi in tutto od in buona parte la spesa occorrente per creare le strutture ed infrastrutture necessarie per la dignitosa sistemazione di questi lavoratori, dalla costruzione delle case, alle scuole ed agli altri servizi sociali.

Il problema appare risolvibile solo se, anziché ampliare i loro attuali stabilimenti, le industrie del Nord andranno a

crearne dei nuovi nel Sud, laddove esistono forze di lavoro disponibili. E' il grande capitale, in conclusione, che dovrà spostarsi e non il lavoratore, ma questo sarà possibile solo attraverso una seria programmazione la quale, da un lato deve scoraggiare la eccessiva concentrazione degli stabilimenti nelle Regioni già ad alto grado di industrializzazione, dall'altro deve predisporre i necessari incentivi per invogliare gli imprenditori a spostarsi.

Naturalmente, tutto non è così semplice come potrebbe sembrare a prima vista, perchè una cosa è integrare dei lavoratori, per la massima parte senza alcuna specializzazione e qualificazione, in un processo produttivo guidato da dirigenti ed esperte maestranze, altra cosa è trasferire questi quadri senza dei quali non è possibile il funzionamento delle aziende. D'altra parte bisogna pure iniziare se si vuole gradualmente arrivare a creare in loco tutto il personale necessario. Per raggiungere questo traguardo, occorre per prima cosa elevare il grado d'istruzione media facendo affidamento sulla scuola dell'obbligo e sulle scuole professionali.

Solo eliminando la grave piaga dell'analfabetismo e creando degli operai specializzati o qualificati si potrà sperare di risolvere il problema di fondo e di dare maggiore dignità al lavoratore e all'eventuale emigrante, liberando quest'ultimo dall'umiliazione dei mestieri più faticosi e rendendolo più idoneo ad essere inserito nell'economia e nella vita sociale del paese ospite.

Gli incentivi sono, altresì, indispensabili per superare le difficoltà iniziali ed essi potranno essere opportunamente studiati in funzione dei risultati che si vogliono ottenere in ciascuna zona: essi potranno essere rappresentati da particolari sgravi fiscali, da contributi sia in capitale che sugli interessi dei mutui occorrenti per i nuovi impianti, oppure da altre opportune agevolazioni.

Arrestando il flusso dell'emigrazione dei lavoratori dal Sud al Nord si arresterà anche la contemporanea emigrazione delle classi medie, dei professionisti ecc. cioè di quelle persone che potrebbero costituire i piccoli, medi e forse grandi imprenditori del domani. Ma anche per questi uomini occorre creare possibili condizioni di vita, favorendo al massimo l'iniziativa privata onde creare un nuovo tipo di società, società che dovrà essere pluralistica e dinamica, in contrasto con quella statica della agricoltura di tipo latifondista e pastorale del passato, e capace di offrire adeguate possibilità di lavoro a tutti i livelli.

Ecco perchè oggi non si può parlare di sola sova valorizzazione agricola dei territori, ma si deve anche prevedere tutta una serie di insediamenti capaci di creare quel grado di industrializzazione necessario per elevare il tenore di vita delle popolazioni.

2. Occorre considerare che, sempre nel mezzogiorno, vi sono zone ad agricoltura ricca e zone, viceversa, ad agricoltura povera o poverissima. Queste ultime, non essendo competitive, non po-

tranno che ritornare al bosco ed al pascolo secondo precise direttive del Mercato Comune. Ne consegue la necessità di graduare gli interventi anche in funzione di una sistemazione delle forze di lavoro che verranno a liberarsi e per le quali la Comunità Europea ha disposto, nelle ultime direttive, notevolissime provvidenze.

Con il diritto di stabilimento e la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della Comunità Economica Europea si aprono altre possibilità di lavoro per la mano d'opera esuberante: questo fatto deve rappresentare una valvola di sicurezza e, quindi, un fattore positivo per la risoluzione dei problemi del mezzogiorno d'Italia.

Tuttociò premesso, nel contesto dell'attuale situazione, per i territori del meridione la legge sulla Bonifica integrale di cui al D.M. 13/2/1933 n. 215, è ancora oggi valida, semprechè si aggiornino gli obiettivi da raggiungere.

Infatti, per quanto riguarda l'agricoltura, sarebbe un non senso creare delle strutture esclusivamente allo scopo di dare un'occupazione stabile sulla terra a dei braccianti disoccupati o sottooccupati, così come erroneamente è stato fatto con la Riforma Fondiaria. Le nuove strutture agricole devono creare aziende ad alto grado di competitività, non solo nell'ambito del Mercato Comune ma, possibilmente, anche tenuto conto dei costi nei paesi terzi ed in particolare in quei paesi che si affacciano sul mediterraneo. Strutture del genere dovranno necessariamente puntare sul massimo impiego delle macchine e sulla specializzazione delle colture onde ottenere una sempre maggiore produttività del lavoro, condizione indispensabile per un aumento dei salari agricoli che non incida sui costi e quindi sulla competitività dei nostri prodotti.

La bonifica integrale deve anzitutto riguardare un territorio equivalente, come minimo, ad una unità bacinale oppure a più unità bacinali limitrofe costituenti, nel complesso, zone sufficientemente omogenee. Essa deve tendere ai seguenti obiettivi che elencheremo con ordine di proprietà:

1. Regolare la difesa del suolo ed il regime delle acque onde impedire eventi critici e pericolose alluvioni.
2. Inventariare tutte le risorse idriche, anche attraverso studi e ricerche, e programmare la distribuzione onde evitare sprechi e dispersioni, al fine di garantire l'approvvigionamento dei centri urbani, nonché l'acqua necessaria per le esigenze dell'agricoltura e dell'industria.
3. Intervenire nella formazione dei Piani Regolatori o Programmi di fabbricazione dei Comuni al fine di regolare i rapporti città-campagna anche per quanto riguarda gli insediamenti e la difesa dell'ambiente e del paesaggio.
4. Prevedere nello sviluppo organico del territorio mezzi idonei per lo smaltimento dei rifiuti e per evitare gli inquinamenti.

Troppo spesso si legge, anche sulla stampa quotidiana, circa un'apparente incongruenza fra alluvioni e siccità, nel senso molto semplicistico che con la

costruzione di adeguati bacini, si potrebbe porre rimedio a tali inconvenienti. Purtroppo la realtà è molto diversa anche se il concetto è giusto ed elementare. Occorre far presente come per raccogliere le acque di piena di un fiume o di un torrente, onde impedire che esse diventino causa di disastri a valle occorrerebbero degli invasi di enorme capacità che non sempre l'orografia e la natura dei terreni permetterebbero di realizzare, a parte il costo dei medesimi. Inoltre tali serbatoi, creati a scopo di difesa, difficilmente potrebbero servire per altre utilizzazioni. Non certo per produrre dell'energia elettrica perchè in tal caso dovrebbe essere garantito un certo livello mentre per poter immagazzinare le acque di piena è necessario che il bacino sia mantenuto vuoto, scaricandolo ogni volta che sia possibile. Nè potrebbe servire per l'irrigazione, in quanto per questa utilizzazione, che presuppone un assetto territoriale con adeguati ordinamenti produttivi, occorre fare assegnamento su precisi moduli di acqua, indipendentemente dalle variazioni delle precipitazioni.

Pertanto, l'utilizzazione delle acque di piena e di morbida di un fiume o di un torrente presuppone la costituzione di determinati invasi o serbatoi i quali solo in parte possono adempiere ad una funzione di difesa di fronte ad eventi critici di particolare rilievo. Contro questi eventi critici, viceversa, occorrono altri invasi all'uopo creati, ove questo sia possibile e conveniente, oppure determinate zone di espansione in aperta campagna, già opportunamente delimitate.

Naturalmente, contro il disordine idraulico di un territorio, vi sono molti altri mezzi idonei che vanno dalla forestazione, al miglioramento dei pascoli montani, fino alla sistemazione idraulico-agraria delle pendici, cioè tutte quelle opere che mirano alla difesa del suolo determinando un'allungamento dei tempi di corruzione ed una diminuzione degli apporti solidi.

Si tenga presente che un territorio come sopra idraulicamente sistemato che disponesse di un certo numero di invasi a scopo di difesa, potrebbe anche garantire, attraverso uno scarico regolato, una portata minima nei periodi di maggior siccità non solo con vantaggio delle falde freatiche ma anche migliorando le condizioni per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti e gli inquinamenti.

Questi problemi degli inquinamenti, che oggi preoccupano i paesi industrializzati, sono infatti strettamente legati alla regolazione dei corsi d'acqua soprattutto per quanto riguarda le portate di magra e la loro capacità di diluizione degli scarichi inquinanti.

La bonifica integrale di un territorio non può prescindere dal programmare uno sviluppo organico che attraverso un tipo di agricoltura sempre più moderna e razionale permetta di raggiungere un certo grado di industrializzazione senza del quale non si può parlare di vero e proprio sviluppo economico-sociale, cioè di quell'aumento del reddito pro-capite che è la condizione indispensabile per

evitare o ridimensionare il fenomeno patologico dell'esodo e dell'emigrazione.

Tutto questo richiede un nuovo tipo di programmazione capace di prevedere nel tempo un organico sviluppo tale da impedire che troppo rapidi insediamenti civili ed industriali possano determinare fenomeni negativi che occorre prevenire ed eliminare in partenza.

Per quanto riguarda l'agricoltura si può senz'altro affermare che essa non determina inconvenienti degni di nota, anche se si sente talora parlare di una sua corresponsabilità in materia di inquinamenti, sia per l'impiego troppo massiccio dei concimi chimici, dei fitofarmaci chimicamente indistruttibili e non biodegradabili, nonchè degli scarichi dei grandi allevamenti, dei caseifici, degli oleifici, degli stabilimenti conservieri ecc., anche per quanto riguarda le emanazioni di anidride solforosa. Il problema esiste e deve essere attentamente studiato, specie sotto il profilo biologico, ma i danni sono generalmente limitati e facilmente eliminabili con costi sopportabilissimi, specie se confrontati con quelli anche di modesti scarichi industriali. D'altra parte occorre tener presente come il terreno agrario e la sua copertura vegetale, specie se forestale, siano il miglior filtro contro gli inquinamenti in generale. In particolare l'irrigazione svolge un ruolo di primissimo ordine e l'agricoltura, con le sue zone verdi, deve essere considerata un vero e proprio depuratore delle zone urbanizzate ed industrializzate adempiendo così una funzione economica e sociale allo stesso tempo.

In tutte le Regioni che si affacciano sul Mediterraneo, Italia peninsulare ed insulare compresa, le precipitazioni sono scarse come valori assoluti e pessimamente distribuite. Ne consegue che i corsi d'acqua di queste Regioni hanno carattere torrentizio e nelle stagioni piovose sono spesso cagione di gravi alluvioni: per contro, per molti mesi dell'anno (spesso da Marzo a Novembre) la loro portata si riduce a zero, anche perchè difficilmente si hanno acque perenni di un certo rilievo.

Se è vero che in quasi tutto il mondo l'acqua sta diventando sempre più uno dei fattori condizionatori dello sviluppo economico e sociale richiedente sempre maggiori consumi (in molti casi si è dovuto ricorrere al costosissimo processo di dissalazione dell'acqua del mare) si può comprendere come nei suddetti territori a clima arido l'acqua rappresenti un bene di inestimabile valore che deve essere amministrato con notevole parsimonia, evitando ogni spreco.

Pertanto, accertate le disponibilità idriche di un territorio, è assolutamente necessario che lo sviluppo economico e sociale del territorio stesso avvenga armonicamente tenendo presenti le suddette disponibilità, i problemi degli inquinamenti e dello smaltimento dei rifiuti, nonchè quelli relativi alla difesa del paesaggio specie nelle zone d'importanza turistica.

Per quanto precedentemente accennato niente vieta di dare il massimo sviluppo all'agricoltura fino ai suoi costi

marginali che rappresentano i limiti di competitività che per nessun motivo, di carattere politico e sociale, devono essere superati. Attenzione, viceversa, agli insediamenti industriali ed agli insediamenti umani che ne sono la logica conseguenza.

Abbiamo detto come la industrializzazione di un territorio sia una delle condizioni indispensabili per aumentare il reddito pro-capite delle nostre regioni più povere, ma questa non può e non deve avvenire con danno dell'agricoltura, della natura e, quindi, della salute pubblica.

In un Piano di trasformazione fondiaria di un territorio occorre, pertanto, prevedere fino dall'inizio le zone da destinare ad attività economiche diverse da quella agricola, ciò che significa partecipare attivamente alla compilazione dei Piani regolatori generali dei singoli Comuni. E' un problema di competenze che non sarà facile risolvere, ma nemmeno si possono accettare delle programmazioni che anziché tener conto della necessità di valorizzare con oculatezza tutte le possibili risorse, mirino a risolvere dei problemi contingenti, talora collegati anche a motivi speculativi, od a motivi di carattere politico quali ad esempio di nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda gli insediamenti quelli relativi alla creazione a qualunque riteniamo che si debbano rispettare alcune fondamentali esigenze :

1° per ogni nuova industria deve essere determinato il consumo idrico nonché il B.O.D. (quantità di ossigeno necessaria per depurare gli scarichi civili di un abitante) delle acque di scarico, onde rendere obbligatorio l'impianto di depuratori allo scopo di ottenere uno standard accettabile, ovvero di consentire il riutilizzo delle acque in ciclo chiuso.

2° Sotto quest'ultimo profilo dovrebbe essere studiato, per ogni stabilimento o gruppo di stabilimenti, la possibilità della riciclaggio delle acque, ovunque ciò sia tecnicamente ed economicamente attuabile. Questo non solo per contribuire alla lotta contro gli sprechi ma anche perché potrebbe verificarsi il caso che il risparmio per il minore approvvigionamento di acque (la perdita di acqua per ogni riciclaggio si calcola sia del 12-15 %) risultasse superiore alla maggiore spesa occorrente a ridurre l'acqua di scarico dallo standard accettabile negli alvei ad acqua del tutto reimpiegabile nel ciclo operativo industriale. Per contribuire a rendere economici impianti del genere potrebbero anche essere previsti opportuni contributi statali, i quali troverebbero una loro giustificazione nell'interesse generale della collettività.

3° I singoli Comuni dovrebbero altresì esaminare la possibilità di depurare le acque domestiche dei centri urbani onde destinarle ad uso industriale. Per realizzare questo programma, oltre ai necessari impianti di depurazione occorrerebbe creare una rete idrica a parte. Cosicché, nelle zone destinate dai Piani Regolatori agli insediamenti industriali, si dovrebbero avere due distinte reti idri-

che : quella per l'acqua potabile e quella per l'acqua industriale.

Sul problema della depurazione delle acque domestiche, considerato come servizio, sociale che incombe sulla collettività, e per quanto riguarda i costi è interessante riportare alcuni dati di un importante studio dell'Ing. Mario Simonetti (« Lotta all'inquinamento delle acque »), pubblicato sul Bollettino degli ingegneri di Firenze dell'Ottobre 1970 — Secondo l'Ing. Simonetti il costo di un impianto di depurazione di acque domestiche, rapportato al numero degli abitanti, oscillerebbe fra le 3-4 000 lire per gli impianti più grandi relativi ad una fognatura ad acque separate, per salire a £ 7-8000 per i piccoli impianti relativi a Fognature a sistema misto. L'ordine di grandezza di questa spesa non sarebbe, quindi, tale da rendere impossibile l'attuazione di impianti del genere, specie laddove, come nei territori oggetto del presente studio, l'acqua rappresenta un bene limitato e quindi costoso, da utilizzare con parsimonia, evitando ogni possibile spreco.

Ai tre punti precedentemente accennati e riguardanti le acque occorre aggiungere un quarto : quello relativo all'inquinamento dell'aria. Anche in questo caso occorrerà vigilare affinché i gas di scarico non abbiano a risultare tossici per l'agricoltura e per le persone. In questi casi, un'adeguata altezza delle ciminiere e l'impiego di depuratori possono ridurre a livello accettabile il grado di tossicità.

E' chiaro che il problema degli inquinamenti ha un riflesso sui costi di produzione : esso, pertanto, meriterebbe di essere discusso e risolto con un testo unico di Leggi aventi carattere internazionale od almeno aventi norme cogenti nell'ambito del Mercato Comune.

Per quanto riguarda l'Italia, in attesa dell'approvazione di uno specifico Disegno di Legge, attualmente all'esame del Parlamento, occorre per il momento riferirsi alle norme attualmente vigenti che possono distinguersi in tre gruppi :

1° Testo unico 27 Luglio 1934 n. 1265 per la tutela igienico-sanitaria.

2° Testo unico 8 ottobre 1931 n. 1604 e Regolamento approvato con R. D. 22 Novembre 1914 n. 1486 per la tutela della pesca.

3° Testo unico 11 Dicembre 1933 n. 1775 e Regolamento approvato con R. D. 14 Agosto 1920 n. 1285 riguardante norme di carattere idraulico e cioè relative alle concessioni di acque pubbliche ed alle loro restituzioni nonché altre leggi fra le quali quella sulla bonifica integrale (R. D. 13/3/1933 n. 215) che vieta lo scarico, nei corsi d'acqua naturali od artificiali pertinenti alla bonifica, di materie terrose, acque o materie luride venefiche o putrescibili che possono dar luogo ad infezioni di aria o a qualsiasi inquinamento di acqua.

In conclusione, anche le attuali norme legislative, se applicate, potrebbero essere valide per porre un freno agli inquinamenti in genere ed a quelli delle acque in particolare. Ma allo stato attuale dello sviluppo industriale italiano,

esploso violentemente e disordinatamente soprattutto nell'Italia Centro-Settentrionale senza alcuna programmazione a seguito di incontrollate iniziative, oppure sotto la spinta di situazioni politiche e sociali, l'applicazione rigida delle Leggi vigenti potrebbe creare situazioni di disagio per molte aziende industriali, con gravi riflessi sulla loro competitività e quindi sull'occupazione. Necessità, pertanto, di nuove norme legislative, alcune delle quali a carattere transitorio, così da regolare nel tempo l'adeguamento degli stabilimenti per la salvaguardia della salute pubblica e della natura, mentre le norme stesse dovrebbero essere immediatamente cogenti per i nuovi impianti.

Nelle zone di bonifica tutti i piani di sviluppo non possono ignorare il problema : pertanto essi dovrebbero adeguarsi alle nuove disposizioni per la difesa dell'ambiente.

E' chiaro che la compilazione di piani del genere non potrà essere effettuata settorialmente, ma richiederà l'opera di équipes professionali altamente specializzate, capaci di esaminare tutti gli aspetti della trasformazione che non siano esclusivamente quelli del tornaconto. All'utilità sociale di ogni trasformazione, motivo dei contributi dello stato, devono oggi aggiungersi altri oneri per la difesa della salute pubblica e della natura, oneri anche questi da porsi a carico della col-

lettività qualora dovessero incidere in misura insopportabile sulle aziende e, conseguentemente, sui costi di produzione.

Gli italiani sono sempre stati, per tradizione, degli ottimi bonificatori e le loro opere, sparse in quasi tutti i paesi del mondo, ne sono una valida testimonianza.

Forse, seguendo un imperialismo tipico di altri tempi, nel passato si sono trascurati i problemi di casa nostra per altri problemi di prestigio, quali ad es. quelli delle nostre ex Colonie dove denaro ed energie sono stati spesi indipendentemente da qualsiasi considerazione economica.

Oggi, liberati da queste ipoteche, dovremmo poter facilmente far fronte ai nuovi tempi ed agli impegni che da essi derivano.

Il primo e più importante di questi impegni si chiama Mezzogiorno d'Italia. E' un impegno d'onore che non può essere procrastinato se si vuole eliminare quelli squilibri regionali e settoriali che sono l'ostacolo più importante per l'integrazione economica europea. Occorre far presto perchè qualora dovessero ripetersi altre massicce emigrazioni, come quelle del 1970, si rischierebbe, per certe zone, di cristallizzare una situazione di povertà e di pregiudicare per sempre ogni loro possibilità di sviluppo.

